

Autunno italiano di fabbriche e di lavoro



Lavoratori del polo chimico di Marghera bloccano la tangenziale di Mestre Foto di Andrea Merola/Ansa



Manifestazione degli operai della Sabiem di Bologna Foto di Luciano Nadalini

VENEZIA

Marghera in allarme per l'occupazione invasa l'autostrada

di Luigina Venturelli / Milano

PUNTO DI SVOLTA A mali estremi, estremi rimedi. Ieri la manifestazione dei dipendenti del Petrolchimico di Marghera ha paralizzato per tutta la mattinata il traffico sulla tangenziale di Venezia, occupata su entrambe le corsie da 1.500 lavoratori in protesta: «Ci dispiace per i disagi creati ai cittadini, ma stavolta

non si tratta di una crisi assorbibile. In gioco c'è la stessa sopravvivenza dell'industria chimica veneziana». La decennale questione del Petrolchimico, appesa dal 1998 al sottile filo di autorizzazioni ed investimenti continuamente rinviati nel tempo, sembra giunta ad un punto decisivo: o ripartirà la produzione, o sarà la fine del polo industriale di Marghera, con la perdita di circa 3mila posti di lavoro, tra operai e indotto. Il tutto è legato all'attuazione dell'accordo sottoscritto al ministero dello Sviluppo economico nel dicembre 2006: con l'abbandono del colosso Dow Chemicals e con la chiusura degli impianti del fosgene, sostanza pericolosa ed altamente inquinante, si prevedevano nuovi investimenti nel ciclo del cloro per rilanciare l'industria e per riassorbire la manodopera in esubero.

Ad oggi, però, manca un'autorizzazione del ministero dell'Ambiente: è arrivato il via libera per la trasformazione delle celle a membrana, si attende ancora quello per il bilanciamento della produzione da Cvm. E le multinazionali che dovrebbero fare l'investimento si rifiutano di avviare solo parzialmente il progetto: la chimica richiede processi integrati e, senza un pezzo del ciclo, salta tutta la produzione. «Se la crisi esploderà nelle sue dimensioni complete - sottolinea Sergio Chiolo, segretario della Cgil di Venezia - questa volta non ci saranno prospettive di riassorbimento della manodopera. Non si tratterà di chiusure parziali, ma della fine di ciò che rimane della chimica a Marghera».

I sindacati: senza l'autorizzazione ministeriale sarà la fine del polo industriale

ghera - commenta Franco Baldan, segretario cittadino della Filcem Cgil - ci potrebbero essere centinaia di licenziamenti. Siamo al punto di crollo: ora vogliamo fatti concreti, non promesse».

Per questo i sindacati, che il 28 novembre incontreranno il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, vogliono l'apertura di un tavolo presso la presidenza del Consiglio: le richieste riguardano il rispetto dell'accordo dello scorso dicembre e tempi certi per le procedure autorizzative, le speranze sono tutte per una veloce valutazione positiva.

Ma a Venezia «la tensione resta molto alta», si teme che la commissione tecnica del ministro per l'Ambiente Alfonso Pecorearo Scanio dica no all'autorizzazione mancante. Affossando così quel che resta dello storico polo chimico. E spianando la strada ai progetti di riconversione dell'area di Marghera per uso logistico e, probabilmente, fieristico.

È quanto chiede da sempre il governatore del Veneto, Giancarlo Galan, sostenuto dall'ala più radicale dell'ambientalismo nel prefigurare la totale scomparsa della chimica di base dal territorio veneziano. È quanto preannunciato dal protocollo firmato solo poche settimane fa da Regione, Comune di Venezia e Cisl (sconfessato invece da Cgil, Uil e sindacati di categoria) per il cambio d'uso delle aree non utilizzate del Petrolchimico.

BOLOGNA

Un po' di pane per aiutare i lavoratori Sabiem

di Alice Loreti / Bologna

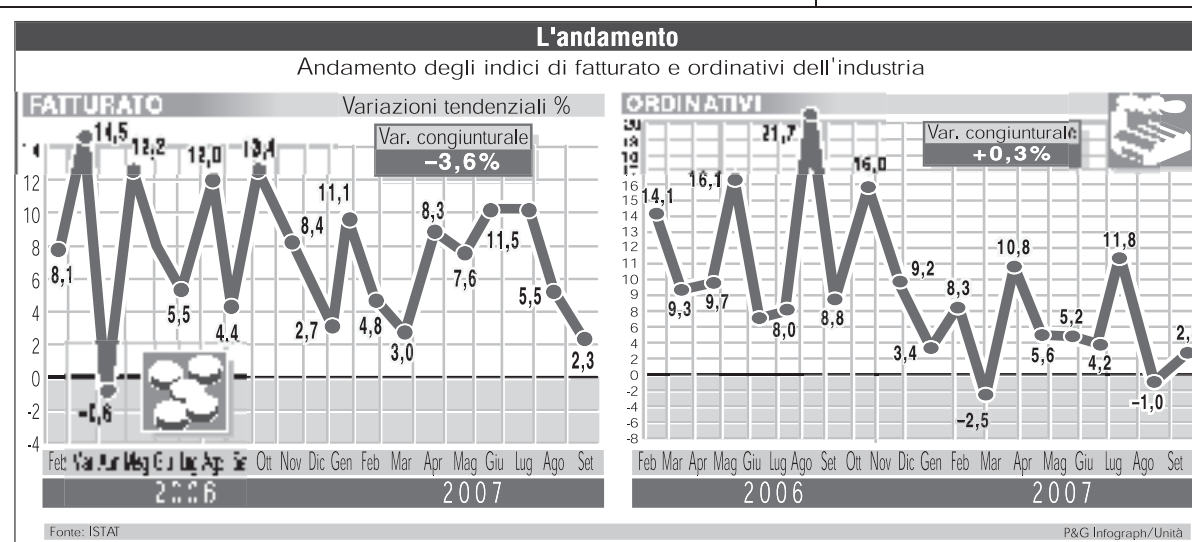
È DAI TEMPI DELLE LOTTE degli anni 20, il cosiddetto biennio rosso, che gli operai non fanno appello alla cittadinanza per avere del pane. Eppure, alle soglie del 2008, i lavoratori della Sabiem, storica fonderia bolognese, non hanno più soldi per tirare avanti. Tanto che ieri la Fiom-Cgil si è rivolta a

tutti i bolognesi ed alle rappresentanze sindacali delle altre categorie, affinché

portino generi alimentari per «alleviare i sacrifici che i dipendenti stanno affrontando». E, a dicembre, i confederati organizzeranno una cena di solidarietà aperta alla città. Da circa un mese, i 45 operai dell'area produzione della Sabiem, in cassa integrazione dal 5 novembre e senza stipendio da settembre, presidiano l'azienda. Ogni giorno, dalle 7.45 alle 18, si ritrovano davanti

ai cancelli in via Emilia Ponente. «Abbiamo bloccato le merci, impedendo ai camion di entrare - spiega Giovanni Paschetta, delegato Fiom - e facciamo la guardia affinché non esca nulla». Il loro timore è che il presidente della Sabiem, Roberto Fochi, «faccia cassa» vendendo le attrezzature. Tanto che per evitarlo, gli operai hanno organizzato ronde notturne. Ogni sera, a turno ed in diversi orari, i dipendenti passano dall'azienda, segnalando agli altri eventuali «passaggi» di materiali. «Non siamo sicuri di nulla - continua Paschetta -. In realtà, non siamo neanche in cassa integrazione. Fochi non ha svolto le pratiche necessarie per regolarizzare la procedura ai fini legali. Gira voce che la nostra cassa integrazione sarà pagata con le ferie che non abbiamo goduto». Mentre gli operai presidiano la fabbrica, i loro avvocati, il 14 novembre, hanno presentato istanza di fallimento al Tribunale di Bologna. «Non ci resta che aspettare - chiosa Roberto, dal presidio - nella speranza che il tribunale ci dia ragione e subentri un nuovo imprenditore». Da quando l'istanza è stata presentata, «Fochi si sta vendicando su di noi. Ha disabilitato a tutti noi il tesserino magnetico per accedere alla fabbrica. Quindi non abbiamo più un luogo caldo dove stare, un bagno e la macchinetta del caffè».

La zona dove sorge l'azienda, si trova a pochi passi dal centro e rappresenta un'area edificabile. Patron Fochi, ha stipulato un accordo con il Comune di Bologna: in cambio del permesso di edificabilità, il presidente della Sabiem si impegna a spostare la fonderia in una località limitrofa. Solo che, sostiene Palazzo d'Accursio, il progetto Fochi era smisurato rispetto alle previsioni del Prg. E così gli operai sono diventati, orribile a dirsi, merce di scambio col Comune: niente concessione edilizia, niente delocalizzazione e tutti a casa. Venerdì scorso, Fochi ha scritto una lettera all'assessore all'Urbanistica, Virginio Merola, per sollecitare il Comune ad autorizzare i lavori. «L'accordo non è stato rispettato - afferma Merola - Fochi è inadempiente e non può chiedersi niente». Chi ci rimette sono i dipendenti della Sabiem: «Chi viene pagato tramite assegno, ha percepito il 50% del salario di settembre, poi nient'altro - riprende Paschetta -. Chi invece ha l'accredito in banca, non ha ricevuto neanche quelli». L'atmosfera che si respira tra gli operai è molto pesante. Malyani Ouilal, immigrato dal Marocco, nel 2005 ha aperto un mutuo per acquistare casa a Portomaggiore, nel Ferrarese. «Pago 750 euro al mese - racconta -. ho chiesto a Fochi di anticiparmi il Tfr, ma nulla. Ieri la banca si è ripresa la mia casa. Io e la mia famiglia siamo diventati dei senza tetto». Esempi come questo sono numerosi. La scorsa settimana, i dipendenti si sono auto-tassati organizzando una colletta per un collega originario della Cina, «che non sapeva più come dare da mangiare ai suoi quattro figli».



L'industria riprende vigore

Trainata dal mercato estero è ripresa a settembre la crescita degli ordinativi dell'industria italiana. L'indice, secondo i dati Istat, è aumentato del 2,8% su base annua, mentre ad agosto era calato dell'1 per cento. In particolare il mercato estero ha segnato un più 14,4% mentre quello domestico un meno 2,8 per cento. Nel periodo gennaio-settembre l'indice degli ordinativi ha riportato, rispetto allo stesso periodo del 2006, un aumento del 2,3 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, per lo 0,7 per cento grazie al mercato interno e per il 6,6 per cento grazie a quello estero.

Montezemolo e gli operai, applausi e contestazioni

Il leader di Confindustria fischiato ad Ascoli dai dipendenti della Ahlstrom in lotta per difendere il posto di lavoro

/ Milano

INCONTRI È finita con una chiacchierata al bar, in compagnia di alcuni operai dell'Ahlstrom, la visita di Luca Cordero di Montezemolo ad Ascoli Piceno. Così il presidente di Confindustria è stato informato della crisi della ex cartiera Mondadori, che chiuderà i battenti a gennaio cancellando 200 posti di lavoro più 100 nell'indotto: «Non conosco i dettagli della vicenda - ha detto ai lavoratori - ma vi prometto che mi occuperò del problema». Circa 150 dipendenti e rappresentanti sinda-

cali avevano atteso invano davanti al Teatro Ventiduo Basso, dove Montezemolo ha partecipato ad un incontro con gli studenti delle scuole superiori. Ma il presidente degli industriali - scherzi dell'organizzazione - è stato fatto entrare da una porta laterale, dribblando così i manifestanti e i loro cartelli che invocavano «lavoro» e «imprenditori seri». Rabbia e delusione tra i lavoratori, che hanno fischiato e urlato «vergogna, volevamo solo parlare», ma non si sono scoraggiati: hanno avvicinato Montezemolo (che si è detto all'oscuro del presidio organizzato poco prima) e gli parlato dell'azienda. Stesso copione, ma con finale diverso a Fermo, dove nel pomeriggio il leader di Confindustria ha partecipato all'assemblea degli industriali locali. Anche qui

attendevano una cinquantina di manifestanti e rappresentanti dei sindacati per sollecitare un suo intervento a favore della contrattazione aziendale nelle imprese della zona, e in particolare alla Tod's. Montezemolo ha ricevuto una lettera aperta della Rsu dell'azienda calzaturiera, proprietà dell'amico e socio Diego della Valle, ed anche in questo ca-

Alla Tod's di Della Valle le Rsu chiedono una mano per il rinnovo del contratto integrativo aziendale

so ha promesso il suo interessamento, accolto con grandi applausi dai lavoratori del presidio. «La nostra - ha spiegato il segretario della Cgil di Fermo Alessandro Pertoldi - è stata una presenza pacifica per marcare il nostro dissenso nei confronti dell'imprenditoria locale, che ha un atteggiamento di netta chiusura, salvo poche e rare eccezioni, rispetto alla contrattazione aziendale. Montezemolo, invece, è favorevole alla contrattazione di secondo livello e gli abbiamo chiesto di sensibilizzare gli imprenditori locali». Detto, fatto: Diego della Valle, rispondendo alle sollecitazioni dei lavoratori, si è dichiarato disponibile ad aprire la prossima settimana un tavolo di contrattazione per l'integrativo aziendale.

l.v.

Senza stipendio da settembre presidiano da più di un mese la storica fonderia